

Laura ROSSI, *The Epigrams Ascribed to Theocritus: A Method of Approach*, Hellenistica Groningana V, Leuven, Paris, Sterling 2001, pp. XII + 417.

Il volume costituisce la revisione della tesi di dottorato presentata da Laura Rossi nel 1998 su un metodo di approccio ai ventisei epigrammi attribuiti a Teocrito.

Della studiosa ricordo qui, oltre ad un lavoro sui motivi tipici dei canti fune- rari (ZPE 126, 1999, pp. 29-42), l'importante contributo sulla cosiddetta ,eleg- gia della vecchiaia' di Posidippo (SH 705), con le interessanti ipotesi, formu- late approfondendo gli spunti suggeriti da M.W. Dickie (ZPE 109, 1995, pp. 81-86), su una possibile adesione del poeta di Pella ai culti misterici della re- gione di origine (ZPE 112, 1996, pp. 59-65; dello stesso Dickie vd. anche A&A 44, 1998, pp. 49-77): una conferma a questa linea interpretativa è venuta adesso da tre epigrammi del *P. Mil. Vogl.* VIII 309 (col. VII 10-13, 14-19, 20-23 = 42-44 A.-B.), collocati all'inizio della sezione tematica dedicata agli *epitimbi*, su donne iniziate, tra cui una giovane della stessa città del poeta.

Secondo le anticipazioni presentate nella prefazione, nella prima parte, intro- duttiva, vengono spiegati i due criteri distintivi in base ai quali sono stati rag- gruppati gli epigrammi oggetto di studio, uno ,verticale', per ,generi' epi- grammatici (sono rappresentati solo i generi votivo, funerario ed efrastico), con una ulteriore suddivisione in ,sottogeneri', ed uno ,orizzontale', che si fonda sul *contenuto*, per epigrammi con temi bucolici o su poeti, che sono in- differentemente dediche o epitafi. In base a questo secondo metodo di classifi- cazione vengono individuati dei ,tipi', come gli epigrammi ,narrativi' o gli epigrammi/,insegne pubblicitarie'. A parte si collocano i componimenti in vario metro. La precisazione terminologica risponde all'intento di richiamare l'attenzione sui tratti formali all'interno del genere.

Il commento non è condotto verso per verso, ma costituisce la guida ad un approccio metodologico all'epigramma come genere letterario ed ai suoi pos- sibili modelli epigrafici, elemento finora in genere alquanto trascurato dagli studiosi, e tiene ampio conto di tutti gli stimoli di varia natura, culturali, poli- tici, religiosi, offerti dalla realtà circostante.

La particolare attenzione al *contesto* in cui l'epigramma è stato composto ha ricevuto sostanziale impulso soprattutto dagli studi di P. Parsons, A. Came- ron e C. Sourvinou-Inwood citati nella prefazione, cui L. Rossi riconosce il merito di avere additato una corretta via da seguire per l'interpretazione della

poesia greca, in particolare ellenistica, in rapporto non solo al contesto letterario, l'unico ad essere in genere sistematicamente analizzato, ma anche al materiale epigrafico e documentario in nostro possesso, nel condivisibile convincimento che il poeta alessandrino non vive ed opera in una 'torre d'avorio' e nel rispetto del modo di vedere dei Greci stessi, cui non va in nessun caso sovrapposto il nostro.

Alla prefazione (pp. V-IX) e all'elenco delle abbreviazioni (pp. XI-XII), segue l'introduzione (pp. 1-106), suddivisa in cinque capitoli, in cui vengono studiate le caratteristiche dei generi e dei tipi epigrammatici degli *Epigrammi* di Teocrito, nel primo capitolo per i componimenti votivi e funerari, nel secondo per quelli efrastici, nel terzo per quelli bucolici, nel quarto per quelli in metro vario, nel quinto, infine, per gli epigrammi su poeti, cui fa seguito un'appendice dedicata ai ritratti.

Nel primo capitolo vengono esaminati sia gli elementi che gli epigrammi votivi e funerari, presenti nella raccolta teocritea rispettivamente con cinque e nove componimenti, hanno in comune con i modelli epigrafici, sia le reciproche differenze, anche in relazione al problema dell'uso 'reale' o della natura fittizia, che è impossibile da risolvere (e cercare di farlo ad ogni costo sarebbe metodologicamente scorretto), mentre può dare risultati un'analisi „of the *constituent material* (literary and epigraphic)“ (p. 6). Tenendo presente il destinatario, la studiosa ritiene che il lettore „played' at recognising the intertextual allusions contained in the epigram, whether epigraphic or literary“ (p. 6).

Nel secondo capitolo, che riguarda gli epigrammi efrastici (sei nella raccolta oggetto di studio), viene tracciata una precisa distinzione rispetto agli epigrammi epidittici, con i quali vengono frequentemente identificati. Dall'esame di questi ultimi, condotto partendo dal libro IX dell' *Anthologia Palatina*, emerge che rispetto ad essi prevale negli efrastici un interesse descrittivo più che dimostrativo e che la descrizione può essere spesso solo appena accennata o limitarsi ad un dettaglio, nel tentativo di riprodurre un'impressione della realtà conformemente al modello epigrafico. Gli epigrammi efrastici 'teocritei', in particolare, sono talora una dedica, secondo la fusione dei generi tipica dell'epigramma.

Anche qui la studiosa passa in rassegna gli elementi comuni con le iscrizioni e i vari spunti di collegamento con la realtà circostante (le divinità esaltate e la presenza di determinate figure allegoriche, ad esempio, dimostrano che il poeta attinge costantemente alle tendenze della sua epoca). Per quanto riguarda la letteratura, in cui motivi efrastici sono presenti a partire da Omero,

L. Rossi chiarisce che l'epigramma descrittivo, lungi dal rappresentare una novità, costituisce l'adesione ad una moda particolarmente seguita nel periodo ellenistico, destinata, come è ben noto, ad una lunga vita, e riporta, con alcune riserve e precisazioni, la classificazione di vari tipi di ἔκφρασις nella poesia ellenistica fatta da F. Manakidou. Anche questo tipo di epigramma riflette il gusto e le tendenze del periodo in cui viene composto, come dimostra la predilezione per le opere di Mirone, Prassitele e Lisippo da parte dei poeti alessandrini, mentre in altre epoche i modelli celebrati sono diversi, sempre conformemente alla moda del momento.

Nel terzo capitolo la studiosa si sofferma a chiarire che cosa consenta di definire un epigramma come ‚bucolico‘, in riferimento ai motivi presenti nella poesia di Teocrito, in cui gli elementi fondamentali sembrano essere quattro: i protagonisti; il canto; le divinità; il *locus amoenus*. La ‚bucolicità‘ degli *Idilli* va peraltro adattata all'epigramma, per il quale valgono altri criteri. Vengono così distinti, con ricchezza di esempi, epigrammi ‚rustici‘ e ‚bucolici‘, ed emerge come, per una corretta definizione, non basti la presenza di questo o quel tratto ‚bucolico‘ isolato, ma sia determinante l'intero contesto, anche in relazione all'epoca di composizione.

Seguono un quadro dello sviluppo cronologico del motivo ‚bucolico‘ da Platone ovvero da Anite agli autori latini, fino agli sviluppi più tardi, un esame dell'influsso di Teocrito e del *corpus bucolicum* sugli autori di epigrammi e il rapporto tra epigrammi bucolici ed iscrizioni.

Nel quarto capitolo la studiosa affronta il problema degli epigrammi in vario metro (anche qui con lo sguardo rivolto sia alle iscrizioni sia agli epigrammi sparsi nell' *Anthologia Palatina* che non siano in distici elegiaci), per i quali è importante capire che cosa possa avere determinato, di volta in volta, la scelta del metro, anche in relazione alle predilezioni mostrate da Teocrito. Il debito che i poeti alessandrini hanno verso Simonide sembra emergere anche in quest'ambito.

Nel quinto capitolo, infine, c'è l'analisi degli epigrammi, prevalentemente funerari ed epidittici, dedicati ai poeti, ai quali si aggiunge ora il nuovo componimento del *P. Mil. Vogl.* VIII 309, col. X 16-25, attribuito a Posidippo, sulla statua di Filita di Cos, opera di Ecateo, a conferma della fioritura di questo tipo di poesia nel periodo del primo ellenismo, che L. Rossi collega con le ricerche biografiche, gli studi storico-letterari, le dispute filologiche e le polemiche letterarie dell'epoca. In relazione al problema se gli epigrammi a noi pervenuti per tradizione letteraria fossero veramente destinati ad essere

iscritti sulla tomba o sul monumento onorifico, o se fossero solo finzione poetica, la studiosa ritiene che in generale non ci siano elementi sufficienti per confermare la natura epigrafica, sebbene ciò non si possa del tutto escludere, dato l'uso effettivo di onorare così i poeti e dato che gli epigrammi presentano i tratti distintivi delle iscrizioni reali.

Nella seconda parte (pp. 107-117) vengono presentati i testi, secondo la terza edizione di Gallavotti, cui il lettore viene rinviato per l'apparato critico completo, essendo presenti note che si riferiscono all'apparato solo nei casi di divergenza rispetto al testo adottato. Nella traduzione dei componimenti è anticipata l'interpretazione che emerge dal commento analitico dei ventisei epigrammi, che costituisce la terza parte del libro (pp. 119-351).

Per ciascuno dei ventisei epigrammi L. Rossi discute gli elementi utili per la corretta classificazione in uno dei generi o sottogeneri, spesso in contrasto con precedenti proposte di altri studiosi, suggerisce i modelli epigrafici, analizzando le relazioni tematiche e stilistiche tra le iscrizioni ed i componimenti letterari, alla luce anche delle convenzioni del genere epigrafico e dei *topoi* più diffusi, esamina accuratamente le caratteristiche del lessico, della lingua, dello stile, della metrica, propone una datazione e discute il problema dell'attribuzione. Ricchissima risulta la documentazione, sia letteraria che epigrafica, addotta a sostegno del discorso. Le argomentazioni sono svolte sempre con la massima chiarezza ed efficacia.

Nella quarta ed ultima parte, infine, la studiosa affronta i non facili problemi di datazione e autenticità degli epigrammi (capp. 6 e 7, pp. 353-375), riprendendo innanzi tutto nel suo complesso il problema affrontato in maniera analitica per i singoli componimenti nel commento. La posizione più equilibrata e corretta è considerata quella di Gow, secondo cui „neither the arguments in favour of nor those against the authenticity of these poems are ever completely irrefutable and unassailable“ (p. 355). In base a questo atteggiamento di apprezzabile cautela, secondo L. Rossi, quando gli elementi interni al testo non si oppongono alla paternità teocritea, il fatto che siano stati trasmessi come teocritei può essere ritenuto decisivo a favore dell'autenticità. Senza voler forzare i dati di cui si dispone, è a volte opportuno limitarsi ad affermare che non ci sono sufficienti elementi per negare la possibilità dell'attribuzione a Teocrito o almeno ad un poeta del primo ellenismo.

Risulta comunque possibile per tutti i componimenti, tranne che per il gruppo 2-6 e per gli epigrammi 24 e 25, una collocazione cronologica nel III sec. a.C.: sicuramente spuri sono infatti ritenuti gli epigrammi 2-6, in cui si nota una

concezione della poesia bucolica sicuramente posteriore a Teocrito, secondo l'accurato esame fornito nel commento, il 24, privo del nome dell'autore, e il 25, componimento proemiale, opera di qualcuno che intendeva premetterlo ad un'edizione.

Quanto alla formazione della raccolta, poiché, in base all'opinione corrente, Teocrito non fu editore né degli *Idilli* né degli epigrammi, si può ritenere, a giudizio della studiosa, che qualcuno abbia raccolto gli epigrammi che conosceva come teocritei in una 'silloge', secondo la distinzione terminologica di L. Argentieri (ZPE 121, 1998, pp. 1-20). Dalla presenza, nella raccolta, degli epigrammi 2-6, spuri, si deduce una data di composizione della silloge piuttosto tarda: il silenzio di Meleagro (*A.P.* IV 1) dimostra che, quando fu composta la *Corona* (circa 100-90 a.C.), non esisteva, o almeno non circolava ancora, una collezione che comprendesse anche questi cinque epigrammi, la cui composizione, avvenuta all'incirca intorno al 50 a.C., costituirebbe il *terminus post quem* per la silloge.

La sua struttura può essere ricostruita così: l' *ep.* 1, che secondo L. Rossi non può essere classificato come 'bucolico', aveva funzione proemiale; seguivano gli *epp.* 'bucolici' 2-6, spuri; gli *epp.* 7-16 di generi vari (votivi, sepolcrali ed epidittici), in distici elegiaci; gli *epp.* 17-22, infine, in metro vario, tutti dedicati a poeti, escluso il 20.

Il principio fondamentale per l'organizzazione del materiale sembra essere stato in origine fondamentalmente tematico: il criterio fondato sui generi appare infatti solo molto più tardi, nella raccolta di Agazia.

Il gruppo 17-22, peraltro, sembra seguire lo stesso criterio grammaticale del libro XIII dell' *Anthologia Palatina*, e riporterebbe pertanto all'incirca al primo sec. d.C.: nello stesso tempo, però, il fatto che cinque dei sei epigrammi in metro vario siano dedicati ad antichi poeti rivela un'organizzazione fondata su un criterio tematico. Gli *epp.* 7-16, infine, votivi, funerari ed epidittici, con la loro successione apparentemente casuale, indicano che la serie risale ad un periodo in cui non era stata ancora stabilita la distinzione degli epigrammi sulla base del genere, e quindi al primo ellenismo.

La silloge teocritea riflette pertanto diversi criteri organizzativi: uno tematico per gli epigrammi sui poeti e per quelli bucolici; uno metrico per la distinzione tra componimenti in metro elegiacico e in vario metro; un terzo che non distingue ancora tra generi epigrammatici. Per la formazione della sezione 7-16, che appartiene ad una fase in cui la distinzione tra i generi votivo, funera-

rio ed epidittico non era ancora chiara, Agazia costituirebbe dunque il *terminus ante quem*.

La studiosa propone pertanto di considerare la silloge teocritea il risultato della stratificazione di parecchie raccolte epigrammatiche contenenti epigrammi attribuiti a Teocrito organizzate in periodi diversi. Lo dimostrerebbero non solo gli elementi ,interni' offerti dalla struttura stessa della silloge, ma anche gli elementi ,esterni' della tradizione dell' *Anthologia*: tre epigrammi assenti nel *corpus* bucolico (23, 24 e 26), il blocco *A.P.* IX 432-437 in disordine, la disposizione degli epigrammi su poeti, infine, diversa da quella del *corpus* bucolico.

Anche in quest'ambito, particolarmente delicato e difficile, va apprezzata la capacità della studiosa di destreggiarsi tra le varie teorie con sicurezza di giudizio e cautela nelle scelte. Interessante e ben documentato risulta il tentativo di una nuova ricostruzione delle successive fasi di formazione della silloge teocritea e dell'inclusione degli epigrammi nei vari libri dell' *Anthologia*, secondo il metodo adottato nel corso della ricerca.

L'accurata bibliografia (pp. 377-404) e gli indici, delle parole greche, dei passi citati, dei principali argomenti trattati (pp. 405-412), chiudono il volume.

La lettura dell'opera, dalla quale gli studi successivi non potranno prescindere, si raccomanda vivamente: ne scaturiscono il suggerimento di un corretto metodo di approccio alla lettura e alla classificazione degli epigrammi teocritei, opportunamente contestualizzati, abbondanza di indicazioni relative soprattutto al materiale fornito dalle iscrizioni ed agli elementi convenzionali sia letterari sia epigrafici, con una ricca messe di possibili confronti tematici e stilistici, alcune nuove persuasive proposte di interpretazione, avanzate dopo un'accurata valutazione delle opinioni precedenti, ed infine un attento esame dei modi di formazione della raccolta. A renderla agevole contribuisce anche la suddivisione dei singoli capitoli in paragrafi, con la possibilità di individuare facilmente gli argomenti nelle fasi di ricerca e di approfondimento di singoli aspetti.

Francesca Angiò
Viale Roma 169
I-00049 Velletri (Roma)
e-mail: francesca.angio@tin.it